

BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXXI - N. 1

TRENTO - Via Mancini, 109

1968 - I TRIMESTRE



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
D. O. - La protezione della natura alpina nel sondaggio del C. A. I.	1
Q. BEZZI - Trent'anni di pubblicazione del nostro Bollettino	6
G. LARCHER - La SUSAT di fronte ai problemi dell'alpinismo attuale	8
D. S. - Elogio dei monti e della prudenza	11
C. ARZANI - Gruppo Tofane - Cristallo - Antelao (schizzo)	15
V. MARCHETTI - Croci in cima ai monti	16
— Attività Sezioni: Trento - Rovereto - SOSAT	18
— Nuove direzioni di sezione	22
— Benemeriti soci scomparsi	23
A. GADLER - Questo nostro mondo	25
— Le nostre sezioni e i nostri soci nel 1967	31
qb - In biblioteca: A. Zieger - A. Gorfer	32
 <i>IN COPERTINA: Guerra 1915-18: il rif. Denza sulla Presanella coi baraccamenti militari del 1916.</i>	

—

Comitato redazionale: Detassis Silvio, Gädler Achille, Ongari Dante, Tambosi G. B., Tomasi Gino, Antonino Vischi.

—

Direttore responsabile: **Quirino Bezzi**

—

Direzione - Amministrazione:
 presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 800
 » Sostentore » 2.000
 » Una copia » 200

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

Amici!

Rinnovate al più presto il vostro tesseramento alla S.A.T.

QUOTE 1968

Soci ordinari . . . L. 2.200
Soci aggregati . . . L. 1.100
Quota iscrizione . . L. 1.000
Rinnovo tessera . . . L. 400

Il Bollettino SAT e la Rivista del CAI vengono inviati solo ai soci in regola col tesseramento.

La protezione della natura alpina nel sondaggio del C.A.I.

Su mandato del Consiglio Centrale del CAI, il Gruppo di Studio ha promosso un sondaggio in seno a tutte le Sezioni del sodalizio per conoscere l'orientamento dei soci circa la protezione della natura e la tutela del paesaggio montano. In ottemperanza a questo, è stato tentato di condensare la vastità del problema nelle undici domande riportate nella lettera circolare dell'8-11-1967 inviata alle Sezioni coll'invito di dare evasione entro il 31-1-1968, termine prorogato poi al 24 febbraio successivo per incrementare il contributo di risposte.

L'argomento non è nuovo ma congeniale per il CAI che già lo aveva sollevato nei congressi del 1883, 1887, 1889, 1891, e 1893 e che era poi scaduto alquanto d'interesse nella successiva fase dell'alpinismo acrobatico. Ora è ritornato di piena attualità come ben lo dimostra il tema del congresso di Stresa dello scorso anno. Ivi degli studiosi specializzati nella materia in esame, offersero la loro appassionata consulenza al CAI colla trattazione dell'ambiente alpino nei riguardi dell'uomo, della fauna e della flora. Le loro relazioni furono pubblicate dalla Rivista mensile del CAI per estenderle alla meditazione dei soci e per convalidare l'azione di altre associazioni che perseguono lo stesso fine quali il T.C.I., l'Italia Nostra, la Pro Natura e altre.

Le domande formulate dal Gruppo di Studio si rivelano imperfette nel tendere a sintetizzare degli aspetti quanto mai complessi per la diversità di ambienti e di fattori in gioco cosicché, a seconda dell'esperienza e dell'importanza della Sezione interpellata, le domande sottoposte possono essere interpretate o come troppo semplici e ingenuie oppure come troppo complicate e assurde. Pur con tale difetto di origine, il sondaggio non ha mancato certamente di utilità per la raccolta di proposte intese a migliorare il rispetto dei valori morali e materiali della montagna.

Per meglio inquadrare il valore del sondaggio non pare trascurabile la premessa d'un cenno statistico circa l'incidenza quantitativa del contributo dato dalle Sezioni.

Il riferimento riguarda la situazione sociale del CAI nel 1967 che risultava costituito da 261 Sezioni con un totale di circa 107.000 soci raggruppati in numero assai diverso a seconda della sede. Al sondaggio hanno risposto in tutto 35 Sezioni che nell'insieme raccolgono 36.200 soci all'incirca, da cui si hanno le seguenti percentuali approssimate:

- 1) Sezioni intervenute circa il 13,5% delle totali del CAI
- 2) Soci delle stesse pari a circa il 34% dei soci iscritti al CAI.

Delle 35 Sezioni che hanno risposto, 26 risiedono sul versante alpino e raccolgono all'incirca 30.000 soci mentre le altre 9 Sezioni con circa 3.200

iscritti hanno sede lungo la dorsale appenninica. Pertanto nel sondaggio si hanno le percentuali seguenti:

- 3) Sezioni alpine: 31% circa dei soci del CAI
- 4) Sezioni appenniniche: 3% circa dei soci del CAI

Al titolo di maggiore specificazione si può ancora accennare alla ulteriore suddivisione delle Sezioni alpine in corrispondenza dei tre settori seguenti:

- 5) Piemonte-Lombardia: 9,5% dei soci del CAI
- 6) Trentino Alto Adige: 12,4% dei soci del CAI
- 7) Veneto-Friuli con il 9% dei soci del CAI

Dal raffronto risulta che i tre settori alpini sono stati rappresentati da una percentuale di soci poco dissimile tra loro.

Il presente cenno statistico non va accolto col criterio numerico che si usa negli scrutini poiché l'intento del sondaggio è la ricerca qualitativa di idee e di proposte convergenti a proteggere la natura e alla tutela delle caratteristiche del paesaggio montano.

Per esaminare il complesso delle risposte date alle domande espresse nella citata circolare del Gruppo di Studio è parso più agevole, seppure anche più approssimativo, porre il raffronto tra ciascuna interrogazione col complesso delle proposizioni espresse dalle Sezioni talora in forma involuta e contraddittoria. Pertanto è stato più semplice coordinare le risposte col raggrupparle in proposizioni aventi una discreta concordanza di base tralasciando le considerazioni di dettaglio da rinviare ad un esame successivo. Assunto l'indirizzo di limitare la ricerca, la più obiettiva possibile, agli orientamenti di base si raffronta qui di seguito ciascuna domanda colle risultanze complessive delle corrispondenti risposte, talora riunite a gruppi affini per maggiore chiarezza.

Domanda 1^a

Con quale criterio va definito l'ambiente montano oggetto dell'interessamento del CAI? Con il criterio altimetrico? Climatico? Di utilizzazione agricola Silvo-pastorale del suolo? Delle forme di vita? Con quali altri criteri?

Risposta 1^a

L'ambiente nel quale deve svolgersi l'interessamento del CAI per la protezione della natura alpina va riferito a tutte le zone nelle quali si svolge attività alpinistica. Dette zone vanno anzitutto classificate in zone di alta montagna e zone di media montagna.

L'alta montagna va configurata in quelle zone che stanno al di sopra della parte del suolo che presenta una normale utilizzazione agricola silvo-pastorale.

La media montagna va configurata in quelle zone che vanno dal limite inferiore dell'alta montagna al limite superiore della zona di sfruttamento agricolo permanente.

In ogni caso l'interesse del CAI alla difesa dell'ambiente montano non si ferma alle zone sopra considerate, essendo evidente che in particolari situazioni ambientali, dove pure si svolge attività alpinistica, vada tutelata la natura dei luoghi.

Domanda 2^a

In quale forma e con quali interventi di merito presso le varie autorità (statali, regionali, provinciali e comunali) e ogni altro ente pubblico o privato che se ne interessi deve essere rappresentato il CAI?

Risposta 2^a

Il CAI deve partecipare di diritto con suoi rappresentanti con voto possibilmente deliberativo a:

- commissioni provinciali previste dalla legge 29-6-1939, 1497 sulla protezione delle bellezze naturali;
- tutti quegli organi ed enti, ad ogni livello dal comunale al nazionale, ai quali è affidato compito di protezione della natura o che comunque possano, con le loro deliberazioni, influire sul problema in oggetto.

Domanda 3^a

Con il crescente afflusso dei frequentatori all'ambiente montano, con quali previdenze può il CAI utilmente assicurare il rispetto e la non contaminazione della natura e del paesaggio?

Risposta 3^a

Il CAI deve intervenire per assicurare il rispetto e la non contaminazione della natura e del paesaggio anzitutto con la propaganda e la pubblicità a base educativa da svolgersi in via esemplificativa a mezzo di: stampa, pubblicazioni sociali, RAI-TV, conferenze, proiezioni di diapositive e di pellicole, cartelli ed altri fogli propagandistici nelle sezioni, nei rifugi e in tutti gli impianti ricettivi in ambiente montano. Tutto ciò accompagnato dal doveroso esempio della parte più qualificata dei Soci.

Domande 4^a 5^a

Quali interventi deve promuovere il CAI presso le autorità scolastiche per una migliore conoscenza ed un più sentito rispetto dell'ambiente montano?

Quali iniziative devono prendere le Sezioni per promuovere questi ultimi fini?

Risposte 4^a 5^a

Il CAI deve promuovere presso il Ministero della Pubblica Istruzione l'introduzione nei programmi scolastici, principalmente nella scuola d'obbligo (Elementari e Media Unica), dell'insegnamento sui problemi della protezione della natura alpina. Deve pure promuovere: la formazione del corpo insegnante nella conoscenza dei problemi relativi al rispetto ed alla tutela dell'ambiente montano; interventi delle Sezioni presso i Provveditorati e le Direzioni Didattiche per la programmazione di conferenze e proiezioni nelle scuole da parte di Soci del CAI nonché di gite scolastiche opportunamente preparate a scopi educativi e di conoscenza della natura alpina.

Domanda 6^a

Deve il CAI invocare e promuovere provvedimenti legislativi a tutela del paesaggio, della flora e della fauna dell'ambiente montano?

Risposta 6^a

Il CAI deve invocare e promuovere provvedimenti legislativi a tutela del paesaggio, della flora e della fauna nell'ambiente montano.

Domande 7^a 8^a

L'opera del CAI deve essere rivolta al rigoroso contenimento di tutte le opere che attentano alle bellezze naturali dell'ambiente montano? Come può essere controllata e contenuta l'espansione costruttiva di strade, edifici, teleferiche e di impianti simili nell'ambiente montano per evitare concentrazioni eccessive di opere umane ricettive e di trasporto?

Risposte 7^a 8^a

Il CAI deve operare per un rigoroso e integrale contenimento di tutte le opere che attentano alle bellezze naturali dell'ambiente montano. In particolare deve svolgere opera di impedimento per l'alta montagna e opera di contenimento per la media montagna e per le altre zone di interesse del CAI. In base a questo concetto deve operare per una valutazione di ogni singolo caso nei suoi vari aspetti. Il CAI deve intervenire a questo scopo nella necessaria opera pianificatrice ai vari livelli con la immissione di suoi rappresentanti negli organi pianificatori.

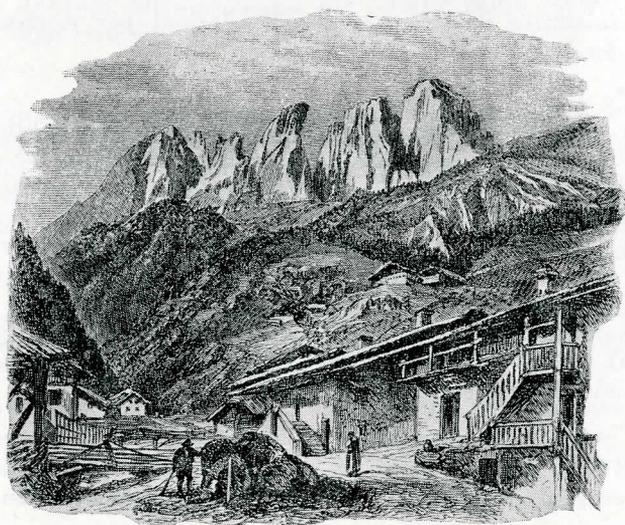
È auspicata la formazione di un elenco delle zone di particolare interesse alpinistico agli effetti di una più efficace tutela.

Domande 9^a 10^a 11^a

Deve il CAI favorire la valorizzazione e la tutela effettiva dei parchi nazionali esistenti?

Deve il CAI promuovere la costituzione di nuovi parchi o comunque di zone montane da mantenere allo stato spontaneo?

Ai soli effetti della protezione della natura alpina, vi sono critiche sulla attuale legislazione dei parchi nazionali?



Risposte 9^a 10^a 11^a

Il CAI deve curare la valorizzazione e la tutela effettiva dei parchi nazionali esistenti, promuovere la costituzione di nuovi parchi e di aree da mantenere allo stato spontaneo.

Deve pure promuovere l'aggiornamento della legislazione sui parchi nazionali preferibilmente con un Testo Unico che parifichi le varie norme che li regolano; soprattutto inserendo le sanzioni per le violazioni e per il rispetto delle norme esistenti laddove non sono state rispettate.

Nell'attesa di sottoporre al CAI le risultanze del referendum è prematuro avanzare delle conclusioni sull'atteggiamento che in definitiva verrà assunto. Si può tuttavia anticipare l'apprezzamento per il contributo positivo dato dalle Sezioni che sono intervenute nell'esame dell'importante argomento. Particolare rilievo meritano le risposte delle Sezioni di Torino, Rivarolo, Lanzo, Arona, Baveno, Brescia, Verona, Trento, Bolzano, Schio, Vicenza, Padova, Treviso, Tolmezzo e Trieste per il versante alpino. Del pari notevole, appare il contributo dato dalle Sezioni dell'Aquila e di Roma che, a loro volta, hanno alimentato il tema nell'ambito di numerose altre Sezioni dell'Appennino.

La SAT ha dato pure il suo apporto di esperienza al tema del sondaggio col rivolgere l'attenzione maggiore alle iniziative di elevazione spirituale del crescente numero di frequentatori dell'ambiente alpino. Tale indirizzo, già auspicato nella relazione del direttore del Museo di Storia Nazionale di Trento, dovrebbe conseguire, nel tempo, dei risultati superiori a quelli del ricorso ai mezzi repressivi. L'azione coercitiva dovrebbe semmai essere di competenza delle autorità tutorie preposte territorialmente e non del libero sodalizio alpinistico. Infatti non è pensabile che la SAT agisca in modo diverso per non dissipare tra la gente di montagna quel clima di simpatie che si è meritata durante un secolo di attività disinteressata per la conoscenza, la difesa e il godimento del nostro ambiente alpino.

D. O.

Trento, 2 marzo 1968.

Inaugurazione della nuova sede della Sezione S.A.T. di LAVIS.



ANNO I.



NUMERO 1.

BOLLETTINO dell'ALPINISTA

Rivista bimestrale della Società degli Alpinisti Tridentini

Trent'anni di pubblicazione del nostro Bollettino

L'organo ufficiale della nostra Società ha compiuto i trent'anni di vita. Pochi e molti, se si pensa quali anni ha vissuto, a quali avvenimenti ha dovuto soggiacere, dal lontano 1904 anno in cui iniziò la sua attività, al 1914 quando subì la prima sospensione per motivi di guerra, alla resurrezione del 1921-1922, quindi al lungo sonno fino al 1946 quando riebbe vita sotto la direzione responsabile del giornalista Enrico Graziola. Modesto, ma vario e interessante, alla fine del 1948 venne sospeso per dar vita alla rivista « Montagne e Uomini » edita sotto l'egida della S.A.T., ma non più Bollettino nostro, (durata solo due anni). Riprese nel maggio 1954 sotto la direzione del giornalista Carlo Colò che resse la pubblicazione fino alla sua immatura scomparsa avvenuta nell'agosto del 1964.

Ho davanti a me l'intera raccolta dei numeri pubblicati.

Dal 1° numero, uscito in formato di cm. 22 per 34 nel luglio 1904, fino al n° 4 del dicembre 1967 possiamo dire che il Bollettino della S.A.T. è sempre avanzato sulla direttrice tracciata già nell'editoriale della prima pagina, che illustrava il nostro programma :

« Il nostro Bollettino tratterà dell'Alpinismo, ed in modo principale dell'Alpinismo trentino; non si limiterà a rimanersene in un piccolo guscio ed a far parte soltanto dell'accademia, ma penserà piuttosto al principio, essere opera doverosa e patriottica il far conoscere prima ai connazionali nostri, e poscia ai forestieri, tutte le attrattive di questo lembo di terra italiana, ben inteso, che tali attrattive abbiano un nesso coll'alpinismo: In secondo luogo essendo il Bollettino organo ufficiale della Società degli Alpini-tridentini, avrà per compito il dimostrare a quanto si estenda l'attività di questo sodalizio; dirà dei suoi conati per il raggiungimento di quei puri ideali pei quali è sorto e si è accaparrate le generali simpatie: dirà della vita sua laboriosa, non limitando la sua esposizione ad una cronaca sociale qualsiasi, messa solitamente in coda agli annuari, ma porgendola quasi di giorno in giorno in tutte le sue fasi, senza sottintesi o occomodamenti, che tornano tanto a proposito quando delle vicissitudini della vita tocca parlare, molti, moltissimi mesi dopo che tali vicissitudini sono già passate.

Il Bollettino servirà poi di tramite, di contatto continuo fra la società ed i suoi membri e qualunqueiasi estrinsecazione di vita alpina avesse a manifestarsi, esso pubblicherà, accettando volenteroso l'opera volenterosa e dei provetti nell'arte e i coloro che trovansi alle loro prime armi; purchè dal tutto nasca la ferma convinzione che si faccia del bene, unicamente del bene per questo nostro Paese ».

L'anno successivo, il 1905, si riprese il formato degli Annuari: quello di cm. 15 per 23, di pochissimo modificato nelle successive riprese. Nel 1914, quando la guerra fermò ogni attività culturale trentina, anche il *Bollettino dell'Alpinista* cessò la pubblicazione.

Il contenuto di queste trenta annate è quanto mai vario e dà una vera fotografia di quanto la S.A.T. fece in questo nostro secolo a favore non solo dell'alpinismo, ma anche per la conoscenza della nostra terra nei suoi molti aspetti sia storici, folcloristici che geografici ed economico - sociali.

Nell'anteguerra molte penne trentine collaborarono, come quelle d'oggi, del tutto gratuitamente a riempire le pagine di dotti studi, sempre tenendo alta la fiaccola ed alimentandone la fiamma, verso ogni ideale di fedeltà al motto di *excelsior* di cui si fregia la nostra bandiera.

Dopo la parentesi fascista, durante la quale la S.A.T. pubblicò gli Annuari del 1929 e del 1930, alla ripresa delle libertà democratiche, anche il nostro Bollettino riprese il ruolo per il quale già nel lontano 1904 era stato fondato, e, pur con alterne vicende, condusse fino ad oggi la sua modesta ma efficace battaglia a pro dell'alpinismo nostrano e della gente che sulle nostre montagne vive la sua vita laboriosa e tenace.

Organo della direzione centrale della S.A.T., ma aperto ai soci, il Bollettino inizia con questo numero il 31° anno, e lo inizia proprio nel Cinquantenario di unione di Trento all'Italia, meta alla quale la S.A.T. aveva collaborato e per la quale i suoi soci avevano in silenzio operato.

Anche per questo la S.A.T. coi suoi soci operosi e le sue pubblicazioni, dagli Annuari preziosi ai Bollettini sociali, ha benemeritato del paese e forse più di ogni altra organizzazione trentina può vantare un tormentato, ma non inglorioso passato, sprone ad un sempre più vitale futuro.

Quirino Bezzi

La SUSAT di fronte ai problemi dell'alpinismo attuale

Relazione del dr. GUIDO LARCHER
al Congresso di San Lorenzo

Anche quest'anno si è voluto offrire alla SUSAT la possibilità di far sentire la sua voce al congresso della SAT. La circostanza che ci troviamo a parlare proprio qui a S. Lorenzo in Banale ci è particolarmente gradita, in quanto questa simpatica località ci è più di molte altre familiare.

S. Lorenzo costituisce infatti la base di partenza e di arrivo delle nostre annuali « spedizioni » al rifugio « Agostini », che è la sede ormai tradizionale della Scuola Nazionale di Roccia « Giorgio Graffer », da noi organizzata.

Ci conforta quindi l'idea di trovarci fra amici di vecchia data, oltre che fra gli amici satini. Il mio compito è quello di precisare la posizione degli studenti - alpinisti della SUSAT di fronte ad alcuni dei maggiori problemi che interessano l'alpinismo.

E forse non è troppo azzardato affermare che, nell'esporre il pensiero degli aderenti alla nostra sezione, oggi piuttosto esigua, speriamo di poter interpretare anche il pensiero e i sentimenti di buona parte degli studenti alpinisti, o dei giovani, delle altre Sezioni.

Innanzitutto vorrei precisare che per « problemi dell'alpinismo » non intendo i problemi della tecnica dell'alpinismo, cioè dei mezzi di cui esso si serve. Per discutere di tali questioni non possediamo nè la competenza nè l'autorità indispensabili per avviare un discorso di un certo valore.

Parlando poi di « alpinismo », intendiamo con questa espressione non il semplice fatto di andare in montagna, ma quello di andarci con un determinato spirito, obbedendo a certe regole di condotta e a certi principi, mancando i quali crediamo che il significato stesso dell'alpinismo si offuschi o addirittura si vada a perdere.

Premesso tutto questo, diremo che è nostra convinzione che l'alpinismo, inteso nel senso che abbiamo detto, si trovi attualmente ad una svolta importante della sua esistenza, e che si avvicini, specialmente dalle nostre parti, ad un momento o una situazione quanto meno critica, in conseguenza ad alcuni fatti ormai compiuti e a certe diffuse tendenze che pongono seri interrogativi.

Alludiamo, evidentemente, ai problemi che solleva la cosiddetta valorizzazione dell'alta montagna in virtù dei più vari e perfezionati mezzi meccanici, e a prezzo della distruzione — o che dir si voglia — di alcune delle caratteristiche salienti del paesaggio e della natura alpina.

Sono questi problemi che oggi maggiormente toccano la sensibilità degli alpinisti e gli interessi vitali delle società alpinistiche.

Non vorremmo, a questo punto, ripetere quanto già è stato detto e scritto, in modo più autorevole di quanto non possiamo fare noi, nelle sedi

e per i motivi più diversi. Sappiamo, d'altra parte, che si tratta di problemi vivi, dei quali l'opinione pubblica, anche al di fuori dei circoli alpinistici, comincia ad essere partecipe, sia pure in modo ancora inadeguato all'importanza dell'argomento.

Appunto per questo, noi studenti alpinisti, per una nostra esigenza intellettuale, ci sentiamo quasi in dovere di chiarire, anche a noi stessi, i motivi e di fissare i criteri che possono giustificare la nostra posizione e guidare la nostra azione al riguardo.

Noi della SUSAT siamo convinti che si impongano delle scelte di principio.

Mentre diffidiamo delle opposizioni preconette a qualsiasi forma di valorizzazione della montagna, ci opponiamo ugualmente a ogni disegno di valorizzazione indiscriminata, che minacci di intaccare in modo permanente e irrimediabile il nostro prezioso patrimonio paesaggistico e naturalistico, peraltro già gravemente compromesso.

Siamo convinti che non c'è nulla di fatale nel procedere di questa che alcuni chiamano « invasione » o « profanazione » della montagna e che per altri invece è simbolo e fattore di progresso.

Pensiamo che questo assalto organizzato alla montagna, cui oggi assistiamo con un misto di indifferenza e di rabbia, possa e debba essere controllato e corretto, e, dove è necessario, fermato nel suo slancio. E non è dubbio che questo compito, almeno nella fase iniziale, incomba in primo luogo agli alpinisti, sia come singoli cittadini, sia in qualità di appartenenti alle varie società alpinistiche.

E, a nostro avviso, compete soprattutto a queste ultime, che dovrebbero intervenire con tutto il loro peso e la loro autorità.

Ogni reticenza ogni riserva di carattere contingente dovrebbe venir meno di fronte a questo compito, che riteniamo essenziale per la loro sopravvivenza come entità realmente vitali, necessarie e significanti. Ma questa posizione difensiva, passiva, non sembra sufficiente.

Occorre saper additare soluzioni nuove, creare alternative concrete ai piani di sfruttamento disordinato e piratesco, soluzioni e alternative che sappiano rispondere in modo più completo e razionale, cioè più moderno e civile, alle reali esigenze della vita di oggi e soprattutto di domani.

Gli esempi di forme di valorizzazione razionale delle risorse naturalistiche, nel senso di una tutela rigorosa dell'ambiente originario, se mancano quasi del tutto nel nostro paese, abbondano invece in molti altri Stati, anche nostri vicini. I lusinghieri e talvolta eccezionali risultati di queste esperienze dovrebbero indurci a uscire finalmente dalla nostra caratteristica indifferenza nei confronti i simili problemi.

La nostra speranza, che è anche la mèta dei nostri sforzi, è che quel « ritorno alla natura » che oggi — dopo essere stato per molto tempo un mero vagheggiamento letterario e privilegio di pochi — sembra trovare le condizioni adatte per diffondersi in strati sempre più larghi della popolazione, non debba necessariamente ridursi, per colpa di una malintesa idea di progresso, ad un effimero, epidermico contatto con una natura degradata, ma possa trovare gli ambienti atti a suscitare un'esperienza che per ciascuno sia completa, genuina, realmente ristoratrice (non già barattata come tale).

Oggi certamente la montagna non attrae con la stessa malia che dovette riservare ai primi salitori ed esploratori. Oggi si va in montagna con i pretesti e per le ragioni più disparate: per alcuni occasione di svago, evasione, per altri sport puro e semplice, per altri è un insieme di motivi, anche irrazionali. Comunque sia, crediamo che ben difficilmente si possa sostenere che la montagna possa arricchirci di qualcosa che non portiamo già dentro di noi.

Tuttavia riteniamo che la pratica dell'alpinismo, al di là di tutti i motivi ideali e sentimentali che ad essa possono legarsi, è un'attività che è in grado di produrre in chi la esercita, oltre a salutarissimi effetti fisici, un'indubbia elevazione spirituale o morale. E questo nel senso che noi, nel rapporto diretto, immediato e esclusivo con la montagna, a contatto con le forze originarie della natura, e attraverso la fatica o la lotta che a queste ci oppone, rinveniamo in noi stessi dei « valori » altrimenti assopiti, ritroviamo il senso delle cose e degli affetti essenziali. Non già nel senso, troppo spesso abusato dalla retorica, che la montagna di per se stessa, per il semplice fatto di essere vista, produca in noi quell'elevazione di cui dicevamo.

Di qui la necessità di conservare degli spazi completamente integri, e di evitare che venga rotta in essi, attraverso la creazione di strutture estranee all'estetica e all'etica della montagna, l'armonia dell'ambiente alpino.

Oggi ormai è impossibile elaborare dei piani generali di difesa dell'alta montagna: infatti molte zone sono irrimediabilmente compromesse.

Per quelle che rimangono, si tratterà di vedere caso per caso quello che è inevitabile sacrificare alle esigenze meglio giustificate del turismo di massa, e quello invece che va protetto a oltranza da ogni intervento che possa rompere quell'armonia che rende incantevoli ed uniche alcune zone dell'alta montagna.

Ma a questo fine non vediamo come si possa tendere se non con l'impegno costante e la lungimiranza delle associazioni e dei gruppi alpinistici, che in tanto avranno ragione d'essere in futuro in quanto saranno riusciti a conservare il patrimonio che con tanta fatica e con molto merito hanno valorizzato, facendolo conoscere e apprezzare nel giusto senso.

Noi giovani avvertiamo la necessità e l'urgenza di questo impegno; lo sentiamo alla stregua di un motivo ideale, che a sua volta è parte di un più vasto disegno ideale che abbraccia tutta la società. E sentiamo la nobiltà di questo impegno, il quale, oltre che da motivi sentimentali, scaturisce da reali, anche se finora ignorate, esigenze sociali e culturali.

Infatti, gli studi compiuti sui rapporti tra l'uomo e l'ambiente in cui vive hanno constatato che non è possibile continuare a tagliare sistematicamente ancora per molto i legami che l'uomo ha con la natura senza danneggiare l'uomo. Si fa sempre più strada l'idea che una vita che valga la pena di essere vissuta dipende in definitiva da un mondo in cui valga la pena di vivere. Ma un mondo di questo genere è possibile solo se nell'uomo si risveglierà e si manterrà vigile il senso dell'importanza di un sano, genuino rapporto reciproco fra tutte le cose viventi e l'ambiente.

Qualunque illusione ci si faccia, noi siamo creature della terra, e la nostra vita fa parte della vita della terra. Il contatto con la terra, con la natura intatta è essenziale perchè l'uomo non perda la sua umanità.

Applichiamo questo discorso a quello sull'alpinismo, e tiriamone le dovute conclusioni.

ELOGIO DEI MONTI E DELLA PRUDENZA

*Gli alti pini salgono in file lunghe
fino in cima al monte, nel cielo: al vento
palpitano con luccichii d'argento
con ombre oblunghe...*

(Azzurra - Oreste Ferrari)

Chi pratica ed ama la montagna, con umiltà e passione, porta dentro di sè l'immagine e il ricordo vivo di giornate trascorse serenamente lontano dalle vanità di un mondo sempre più caotico e materiale. Il riandare col pensiero ad un'escursione, magari modesta, ad una salita impegnativa, è un rivivere momenti e motivi preziosi, un riappare il nostro intimo della calda poesia del colore e della luce; il riaccendere in noi il ricordo nostalgico dell'aria pura e fine respirata a larghi polmoni, il farci rimembrare mormorii felici che hanno riempito il nostro cuore ed i nostri sensi di gioia profonda.

Ed è per questo che vogliamo ancora dare una voce, rivolgere un invito a chi non si è mai avventurato, magari per pigrizia, alle emozioni delle escursioni o a chi, preso da altre preoccupazioni o impegni della vita moderna, ha lasciato affievolire in lontani ricordi la felicità sottile, profonda e vibrante di una giornata vissuta al contatto della montagna, nel salire al monte con l'animo pronto ad intendere e a conoscere. Questo invito pensiamo di poterlo rivolgere, con maggiore calore ed efficacia, riportando un brano di un poeta della montagna: Guido Rey. Mai quanto una pagina da esso lasciataci può far intendere le emozioni di chi salga al monte alla ricerca di pace, di bellezza, di fatica ben ricompensata. In esso riconosciamo e riviviamo momenti effettivamente sofferti e goduti.

Ecco il suo dire:

« Partire a piedi, solo, prima che spunti il giorno e, nella penombra della valle, salire per un viottolo sapiente che guida il passo senza fatica e guadagna rapido l'altezza; essere conscio, senza guardare, che tutt'intorno giunge dal cielo a grandi ondate la luce e bagna le vette a una a una e scende per ogni dosso e penetra in ogni gola fino a tanto che, raggiunto il fondo, trova il fiume e d'improvviso l'accende di uno scintillio d'argento in cui tutta la valle sorride; salire bevendo a grandi sorsi l'aria purissima, aspirando dalle narici la fragranza dei tronchi e delle foglie, mentre la brezza sottile accarezza il volto e la rugiada rinfresca il piede; salire per ore senza incontrare anima viva, nel silenzio rotto appena dal gorgheggio di un usignolo o dallo squillo lontano di una campana; proseguire ancora, senza posa, a capo chino, col passo sempre più spedito, quasi per raggiungere in tempo un convegno e trovarsi al fine in un luogo deserto ove non ha più ombra di fronde ed è smarrita ogni traccia di sentiero; soltanto ciuffi di erbe spuntano qua e là sulla nuda spiaggia inondata di luce, abbagliante sotto il cielo azzurro, colà fermarsi, lasciarsi cadere a terra nel dolce abbandono della stanchezza, supino sulla rupe tiepida e profumata, finchè s'acquieti il tumulto del cuore che batte in gola, mentre grosse gocce di sudore scendono sul volto e

rigano voluttuosamente il petto, poi aprire gli occhi e vedere, vedere cielo, niente altro che cielo.

Oh! se gli uomini sapessero, gli uomini che, costretti nelle vie cittadine, tra il fumo e la polvere, hanno smarrito la nozione del cielo. Non vi è forse al mondo forma di felicità più perfetta e di più facile acquisto che questo camminare vagando per i monti, che non richiede se non semplici mezzi forniti dalla provvida natura, un cuore sano, un buon paio di gambe e un lieve sforzo della volontà, doni concessi a ricchi e poveri ».

Il poeta qui ha descritto come meglio non si potrebbe tutta la gioia e le soddisfazioni interiori che può dare una ascensione. Ma per godere di questa bellezza, dell'armonia e della solitudine estatica della montagna non occorre essere alpinisti in tutto il significato del vocabolo. Basta avere un poco di buona volontà.

E l'invito dianzi fatto si ripete: tutti, giovani e meno giovani, la montagna vi aspetta, pronta a darvi quella felicità interiore e così intima che vi è stata descritta con tanta semplicità e vivezza dal Rey; la montagna vi aspetta per farvi vivere e rivivere momenti di immensa soddisfazione, per farvi godere attimi di gioioso stupore e di fervida ammirazione, intessuti di poetico, commosso piacere: a darvi, insomma, riuniti emozione e calma stupenda.

Chiudiamo per un attimo gli occhi. Ecco, è giunto finalmente il momento tanto atteso. L'inverno ha finito il proprio turno e lentamente sta cedendo il posto ai primi tepori della primavera. Gli sci sono stati riposti. Grandi macchie di terra scura, quasi bruciata, stanno prendendo il posto della bianca distesa di neve che si ritira lentamente, rivelando improvvisamente e timidamente, alla luce del tiepido sole, colori che inebbriano e che stordiscono, sfumature che incantano. Con essi la montagna riappare coi suoi pascoli, con i suoi boschi a rendere affascinante il contrasto con la neve che ora si nasconde nei canaloni, in ombra fra le crede o che splende in alto sui picchi o sugli eterni ghiacciai.

I sentieri ora sono pronti ad accoglierci.

I primi rifugi si aprono alle festose seppur composte schiere dei primi escursionisti che già si allenano pregustando le salite più impegnative dei mesi propizi alle alte cime, ai luoghi più lontani.

Poi, piano piano ci inoltriamo nella stagione con giornate più lunghe, più calde, più serene.

Quanta intima soddisfazione ci riserba il nostro peregrinare nella sosta ad ammirare estatici lo scorrere limpido di un ruscello, lo sgorgare silente di una sorgente, il precipitare scrosciante di una cascata! e dappertutto intorno lo sfarfallio di mille colori dei fiori alpestri. E questa sensazione si rinnova ad ogni passo nell'assaporare l'odore pungente e fresco del fieno dei verdi pascoli e l'aroma penetrante della resina; nell'ascoltare ammaliati il sussurrare delle fronde nei boschi e il cinquettio festoso di sfreccianti o saltellanti uccelli, nel ripetersi dell'eco del canto di un cuculo o di un gallo di bosco, nel tintinnare d'una campana lontana.



Godere e godere, tuffandoci estatici nel brillare vivace di quelle verdi distese, di quelle svettanti armoniose cime, di quei campanili che s'infilano nel cielo alti verso l'infinito, nel dorato abbraccio di luce di un'alba o di un tramonto.

E il silenzio. Quel grande, solenne e piacevole silenzio, ovattato spesso dall'amplesso

soffice delle nebbie, o rotto dal solo lieve stridere di un insetto. E ancora tanta, tanta gioia sconosciuta, improvvisa, immensa. Ma non è tutto qui quello che dà e riserva la montagna a chi vi sale con animo aperto. Perchè la montagna nasconde splendide gemme dello spirito per cui si apre ad ognuno un proprio poetico fantasticare.

Tutto questo non è di pochi. Non è riserva dello scalatore solitario che s'arrampica, ad aggiungere qualche altra vittoria a compenso della sua eccezionale dote, al suo coraggio, alla sua passione. Poichè ad ognuno secondo le proprie forze. Allo scalatore intrepido, alpinista completo, la conquista delle alte impervie cime; all'alpinista più modesto (perchè anche questo è alpinismo), l'ammirazione della natura viva, la soddisfazione di scoprire nuovi itinerari, nuovi panorami, nuovi aspetti del grande regno della montagna. Quanta intima ed intensa felicità può arrecare il giungere ad assaporare un tranquillo e meritato riposo presso un rifugio, una calda baita, una malga, oppure all'ombra ristoratrice d'un verde abete!

Gustare nuovi sapori. Avete mai constatato come è saporita lassù la polenta? e fragrante l'acqua fresca e voluttuosamente amabile una prugna secca? e nuovo il gusto del vino? E mille e mille sono queste sensazioni di purezza e di semplicità, povere, ma per questo, più vere ed umane.

L'appassionato della fotografia, il cultore modesto ed attento della flora, della micologia, della geologia, della storia e di tante altre branche della conoscenza umana troverà la montagna fonte inesauribile di soddisfazioni personali e di continue scoperte.

Inoltre l'esercizio di una buona camminata ritempra e purifica il corpo delle impurità accumulate durante il chiuso della casa, dell'ufficio o dell'officina.

Ma soprattutto, ancora, l'uomo, più vicino al Regno di Dio, si sente più buono, più fraterno, più sollecito. Nasce così per gli uomini una solidarietà più spontanea, una amicizia più pura. Rude, sì, ma schietta; povera di parole ma ricca di virtù e di fraterno sentimento.

* * *

Poesia? Può darsi. Giuseppe Mazzotti, in quelle sue piacevoli righe di scrittore della montagna ha detto, in un suo scritto: « Non occorre essere scalatori di difficili cime per godere tutto questo, e molto altro che non abbiamo detto. Basta andare a spasso senza pensieri, vivere nelle malghe, mangiare il semplice cibo dei montanari, stringer loro la mano.

Sono questi i piaceri modesti, piaceri secondari se volete, dell'andare in montagna, ma per taluno importanti, anche se non fanno parte dell'alpinismo difficile. Derivano da una forma di alpinismo più modesto, ma non meno bello, e alla portata di tutti.

«... si è pensato di poter diminuire la fatica dell'andare sui monti, ritenendo di poter ugualmente, e più facilmente godere la stessa felicità. Questa non è che un'illusione. La montagna concede gioia in proporzione allo sforzo morale e fisico che si fa per raggiungerla...».

* * *

«L'alpinismo può dare delle gioie che durano tutta la vita. Cerchiamo di poterle assaporare da vecchi».

A queste felicità che durano tutta la vita, rivolgetevi con frequenza, ma anche con prudenza. Affidatevi a chi con l'esperienza maturata in lunghe peregrinazioni per i monti è conoscitore delle insidie (ci sono anche quelle) dell'alpe. Vi saprà dare un consiglio franco e sinceramente amico e vi guiderà anche, se lo ritenete e ne avete la forza, là dove vi è qualche difficoltà, appianandola con saggia pratica. E quando incontrerete una di queste difficoltà e non vi sentite di farcela, avete paura (proprio così), non siete sicuri, inesperti e privi della adatta attrezzatura, ritornate sui vostri passi. Senza alcun timore e senza vergogna. Non abbiate alcun riguardo a dichiarare che siete ritornati indietro perchè non ve la sentivate di proseguire. Nessuno ne riderà. Non è codardia, questa. È prudenza e saggezza insieme. E in montagna, di queste, non ve n'è mai di troppo.

Se andate, oltre che con l'animo intento al poetico sentire, siate provvisti, pertanto, anche di prudenza e di adatta attrezzatura. Non si va in montagna con l'abito di città. Sarebbe una stoltezza che potrebbe costarvi cara.

Whymper nella conclusione della sua descrizione della prima salita al Monte Cervino così si esprime: «...*compite ascensioni — se volete — ma ricordatevi che il*

coraggio e la forza non valgono nulla senza la prudenza e che un attimo di distrazione può distruggere la felicità di tutta una vita. Non fate nulla precipitosamente, state attenti ad ogni vostro passo e all'inizio di una gita pensate sempre a quale può esserne la fine».

Elogio dei monti, quindi, ma anche della prudenza. Di essa fatene un principio ed una virtù.

D. S.



Cima d'Asta vista da Passo Cinque Croci (foto G. Fietta).



FONDO LARCHER

Ing. Luigi Zobele in memoria dell'Ing. Benini Alfredo L. 10.000

S.A.T. Sez. di Trento in memoria di Antonia Tambosi sorella del suo ex Presidente L. 5.000

L'Ente ringrazia.



Croci in cima ai monti

L'estate scorsa, arrivato in cima al Carè Alto, ha visto con rincrescimento quella bella cima alterata da ben due croci piantate lì, la più grande, in ferro, il 10.VII.1966 dal C.A.I. di Gorgonzola, e l'altra, alquanto più piccola, in plastica, il 17.VII.1966 dal gruppo S.A.T. di Ceniga - Pietramurata.

Immagino il disappunto di questi ultimi quando hanno saputo, dal gestore del rifugio, di essere stati preceduti nell'attuazione della cosa da quei di Gorgonzola; il che però non è stato sufficiente a dissuaderli, ed hanno voluto portare a termine la loro fatica!

Tra l'altro, da allora non ho più trovato il libro di vetta, che avevo sempre trovato in tante volte che ero salito colà.

Da quel giorno e nei dì seguenti, durante il mio peregrinare solitario fra quelle cime, continuavo a rimuginare pensieri su quelle croci, pensieri che poi ho voluto buttar giù per sapere se sono più quelli che disapprovano o che approvano questo fare.

Perché quelle croci? A chi servono? Ai morti non certamente, perché proprio se si crede in quel simbolo ai morti servono semmai i nostri suffragi. Ed in confidenza vi posso dire che ricordo con suffragi i morti in montagna due volte al giorno, e non per quelle croci. Poi, quali morti? Se in particolare si vuol ricordare un morto, c'è una lapide che ricorda il luogo dove questo è caduto, e ciò ha un senso. Ma in cima alla montagna, perché? Perché alterare queste « cattedrali » volute così da Dio? Croci o lapidi che siano sono sempre una nota stonata nell'ambiente. Queste croci servono forse per richiamare la mente a Dio a quelli che arrivano in cima? Ma le me-

raviglie che di lessù si ammirano non sono sufficienti per questa gente per elevare la mente al Creatore? Per essi le montagne non parlano, sono mute? Ancora in confidenza, proprio su questa cima una volta mi ricordo che in un momento di entusiasmo ho cantato il Magnificat. Adesso, con l'interferenza di questi altri pensieri ciò non avverrà più.

Non ho manomesso quelle alterazioni per il rispetto che ho per la libertà altrui, altrimenti sarebbe stato facile riportare la cima al suo stato naturale.

Cosa si legge poi su quelle croci, giacchè se ne trovano spesso anche su altre montagne? Accanto al ricordo generico dei caduti della montagna si leggono i nomi di società che da più al meno organizzano escursioni di pianuranti e col pretesto dei caduti riescono a eternare nel bronzo le res gesta che altrimenti rimarrebbero ignorate dai posteri.

Per la loro impresa, a loro parere, può sembrare insufficiente e il libro del rifugio e quello di vetta. E per questo non si esita a deturpare una cima. E son forse quei brachi di persone che affrontano alla garibaldina ghiacciai anche grandi, magari con le scarpette da ginnastica, che rappresentano la disperazione dei gestori dei rifugi e fortunati se concludono la loro impresa senza il concorso del Soccorso Alpino!

Questi, per la montagna e per i veri alpinisti, sono degli estranei, sono dei sopportati, e mal si capisce cosa vengano a fare in montagna, con le radioline in mano e con tutto quel baccano che fanno! Se proprio vogliono venire, imparino prima di tutto a rispettare la montagna e coloro che vi si trovano e a comportarsi da persone bene educate. Poi imparino a fare il passo secondo la gamba, come dicevano i nostri vecchi, a non confondere escursionismo con alpinismo e non si pretenda di fare alpinismo con gente non seriamente preparata, perchè, anche in montagna, il più delle volte, chi sbaglia paga.

Vigilio Marchetti

Soci scomparsi nel 1967

Benini Giorgio	Dalpiaz Manlio
Bertagnolli Gabriella	Donati Fiore
Bertagnolli Pino	Dordi dott. Anna
Buffa bar. Gaetano	Fraccaro Franco
Daprà dott. Giulio	Giovanelli Luigi
Degasperi dott. Augusto	Grott Elio
Geat Marco	Maffei Giacomo
Mottes Dionisio	Marchesoni Marinelli Irma
Pedrini Emilio	Marocchi M. Luisa
Pravda Renato	Niccolini Mariuccia
Raffaelli Marcello	Piccolroaz Elena
Ricci prof. Leonardo	Toss Lucia
Rossi Rodolfo	

(tutti soci benemeriti)

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

SEZIONE DI TRENTO

L'attività alpinistica collettiva della Sezione di Trento s'impernia, come noto, in una parte di rilievo costituita dalle grandi gite di più giorni, e da una serie di escursioni di una giornata che, unite alle mete prescelte per le gite di un giorno e mezzo (sabato pomeriggio e domenica), tutte di un certo rilievo, formano una sequenza di attrattive per l'alpinista e l'escursionista.

Annualmente viene pure effettuata una gita turistica che quest'anno ha avuto per meta, nei giorni 30 aprile e 1, 2, 3 e 4 maggio, le città di Parigi e Versailles (23 partecipanti).

La consuetudine ci fa aprire il programma gite col tradizionale Trofeo « Caduti della Montagna » che quest'anno ha avuto luogo a Rabbi con tempo ottimo e grande partecipazione di concorrenti, oltre ad un nutrito numero di nostri gitanti.

Altra gita che vede festeggiati i soci fedeli da oltre 25 anni alla SAT ha avuto luogo a Pieve di Ledro (con 65 partecipanti), ed una escursione a piedi e turistica in Tremalzo.

Al Congresso della SAT, al quale quest'anno ha partecipato anche il presidente del CAI Sen. Chabod, abbiamo partecipato l'1 ottobre con 35 gitanti a San Lorenzo in Banale, presente pure il coro della SAT.

Per concludere la rassegna delle gite tradizionali, eccoci infine tornare nell'amena località di San Lorenzo in Banale, il 12 novembre, con 84 partecipanti, oltre a numerosi con macchine proprie.

* * *

La primavera ha favorito il successo anche a gite di modesta pretesa, ma di grande significato esplorativo, come quella che in traversata da Aldeno a Cimone e Garniga, ha visto i 19 partecipanti, guidati dal ca-

ro Carmelo Malfatti (al quale va oggi il nostro augurio di guarigione), scendere quindi a Ravina.

Al Monte Stivo, raggiunto da Bordala (40 partecipanti), va da aggiungersi la traversata di 28 elementi fino alla Rocchetta e di altri 6 fino alla Becca, congiungendosi poi al Lago di Cei.

Cima Levante, guadagnata per un improvvis sentiero da 29 escursionisti, vede compiersi la sua traversata dalla Vallarsa a Ronchi.

Nella gita al Monte Coglians, elevazione massima delle Alpi Carniche, partecipano 42 soci. 28 salgono la vetta principale, altri 7 la Creta di Collina, effettuando antecedentemente una puntata al Lago di Volaiia e salendo al rifugio Marinelli per il sentiero « Spinotti ».

Cima Valsorda, nel gruppo del Latemàr, è la meta di altra traversata dal rif. Pampeago con discesa a Malga Valsorda e Moena (22 partecipanti, di cui 15 salgono la vetta e completano la gita).

La Civetta, organizzata dal Gruppo Boci, è raggiunta dalla totalità dei 38 partecipanti per la via « A. Tissi », mentre la discesa vede affrontate le pareti del versante Nord-Est per la nuova via attrezzata degli Alleghesi.

21 i partecipanti alla gita nella selvaggia val Nambrone, in traversata da Madonna di Campiglio, per la bocchetta di Nambrone.

Nella gita al Vioz, vediamo 24 dei 31 iscritti, favoriti da un tempo ideale, compiere l'intera impegnativa traversata, che la SAT ripete dopo 13 anni, toccando Punta Taviela, Punta di Peio, la Rocca di Santa Caterina e la Punta Cadini, scendendo la vedretta degli Orsi per tornare quindi a Peio Fonti.

La gita di Ferragosto nel Delfinato, che costituiva una novità ed un'attesa fra gli alpi-

nisti di Trento, non ha deluso. Mentre un gruppo di 15 elementi (sui 29 partecipanti) raggiungeva per il Glacier Blanc il *Dome de neiges des ecrins* (m. 4017), altro gruppo di 17 soci, diviso in tre cordate, saliva la *Roche Paillon* per la cresta Sud, compiendo quindi la traversata per aerea cresta, su terreno misto, roccia e ghiaccio, toccando la *Roche Emile Pie* e scendendo per il colle omonimo al *refuge Caron*, vivendo così in un ambiente eccezionale, una giornata dell'alpinismo più puro.

Una sensazione di generale soddisfazione per questa grande gita, anche per coloro (pochi), che hanno limitato la loro attività al raggiungimento del *refuge Caron*, e che hanno destato entusiasmo e desiderio di ritornarvi, come è stato dimostrato dal fatto che circa un terzo dei gitanti, spontaneamente, al ritorno a Briançon, hanno acquistato la cartatopografica al 50.000 della zona.

Il Colbricon, modesta ma interessante elevazione nei pressi del Passo Rolle, è stato salito da un'esiguo gruppo, tra un piovoso e l'altro, data la giornata del tutto sfavorevole anche allo svolgimento di attività più modesta (34 partecipanti).

Il *Sass Rigais*, più volte programmato, ha avuto questa volta fortuna col tempo. Dei 39 partecipanti, buona parte ha raggiunto la vetta, in traversata dalla val Salierès. Tempo splendido.

La gita nel Gruppo di Brenta, ha visto 12 dei 30 partecipanti salire la Cima *Tosa*, in condizioni di sufficiente innevamento per ostacolare gli alpinisti, mentre altri 12 effettuavano la completa serie di vie attrezzate nota col nome di « via delle Bocchette », dalla bocca di Brenta a quella del Tuckett, scendendo poi a Molveno per le Val Pèrse.

Ed anche l'autunno è stato favorevole, col la bella gita al *Corno Bianco* di val Sarentino, raggiunto da Passo Pènnès con discesa a Rio Bianco (36 partecipanti, dei quali 23 in vetta e traversata).

Il *Cimon d'Alpago*, pur fra la nebbia, è stato raggiunto da 11 dei 24 partecipanti, mentre si abbandonava l'idea di salire il vicino Cimon del Cavallo. Quasi tutti (in 22)

effettuavano la traversata per Forcella Laste e Val Salatis al rifugio Alpago.

Anche la traversata da *Bresimo a Pracorno di Rabbi* attraverso la forcella di Cima Leinert (siamo già ai 22 ottobre), ha avuto buon esito dal momento che l'intera comitiva (44 partecipanti) effettuava l'intero percorso (fra essi diversi molto anziani, ma, si vede, sempre in gamba). Alcuni, instancabili, salivano le varie cime che si ergono al disopra del passo Leinert.

* * *

In totale le gite programmate furono 26, ed effettuate 20, con un numero complessivo di 715 partecipanti (457 maschi, 258 femmine). I torpedoni usati furono 19, che hanno percorso 4.262 chilometri. La gita a Parigi, la traversata Garniga - Ravina e la gita a Rabbi furono effettuate con mezzi normali.

Le gite sospese per maltempo furono 3: Marzola, Punta Vallaccia, Roccapiana). Altre 3 non vennero effettuate per insufficienza di iscrizioni: Roèn, Moncalfon di Forni, Gruppo della Presanella.

* * *

Si può essere soddisfatti, in definitiva, della partecipazione all'attività gite, in quanto con la motorizzazione è presumibile che parecchi organizzino gite in proprio. Ciò è sicuramente di buon segno, vitalità dell'alpinismo e della SAT, anche tenendo conto del numero rilevante di giovani che partecipano, con genuino entusiasmo, a tale appassionante attività.

*Alpinisti,
rispettate
la
flora alpina!*

SEZIONE DI ROVERETO

MOVIMENTO SOCI:

— Al 31 dicembre 1966 avevamo in forza:

545 Soci ordinari

409 Soci aggregati

4 Soci vitalizi

— Oggi ne contiamo:

543 Soci ordinari

356 Soci aggregati

5 Soci vitalizi

per un totale di 904 iscritti, dei quali 75 sono « nuove reclute ».

Nel corso dell'anno, alcuni amici ci hanno lasciato:

Elena Piccolroaz - Irma Marchesoni - Giacomo Maffei - Maria Luisa Marocchi - Manlio Dalpiaz - Lucia Toss.

Il Comitato Culturale Ricreativo ha organizzato 18 serate durante le quali sono stati proiettati films e diapositive a carattere alpinistico ed escursionistico; sono state tenute: una interessante conferenza dell'istruttore nazionale Milo Navasa di Verona, una serata di poesie dialettali, e sono state ospitate alcune mostre di artisti locali.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Durante la scorsa stagione le gite sociali sono state 20, ottimamente riuscite.

In consuntivo abbiamo avuto una media di 43 partecipanti per gita, con punte di ben 51 soci a Cervinia e 63 al Cevedale.

Con la partecipazione di 15 allievi, nel marzo di quest'anno, si è svolto in Val Scodella il 2.º corso di Alpinismo diretto dall'istruttore nazionale Milo Navasa. Le lezioni teoriche hanno avuto luogo in sede e sono state tenute dallo stesso Navasa, da Armando Aste e da Giampiero Venturelli.

RIFUGIO FINONCHIO

E' sempre stato ben frequentato e la gestione della famiglia Prezzi è stata, anche a detta degli ospiti del Rifugio, molto soddisfacente. A primavera sono stati fatti degli importanti lavori di sistemazione: è stata completamente rinnovata la cucina con la

piastrellatura delle pareti, con la sostituzione del mobilio e del lavello, manifestatisi insufficienti. Resta sempre da ultimare la sistemazione del piazzale circostante: è un lavoro che presenta qualche difficoltà che potrà essere superata colla collaborazione di soci volenterosi.

RIFUGIO V. LANCIA:

Per questo Rifugio, quest'anno, va fatto un discorso tutto particolare. A primavera si è costituito un comitato di benemeriti cittadini roveretani, pure soci della SAT, i quali hanno voluto riprendere i lavori per il completamento della Chiesetta adiacente al Rifugio.

Ci risulta che i lavori sono pressoché ultimati, e possiamo senz'altro anticipare che per la prossima primavera la Chiesetta sarà pronta ad essere benedetta in occasione delle celebrazioni che si terranno per il 50.º anniversario della Redenzione.

Al Rifugio Lancia sono stati eseguiti alcuni lavori di ordinaria manutenzione in attesa di poter porre mano radicalmente al rifacimento del tetto ormai non sufficiente a riparare la costruzione dagli agenti atmosferici.

GRUPPO GROTTA « E. RONER »

Questo Gruppo, composto da 15 elementi, ha svolto la propria attività anche in stretta collaborazione con altri gruppi analoghi del CAI di Reggio Emilia e della SAT di Selva Valsugana, esplorando la Grotta della Risorgente di Oliero, quella di Pozzo Alto di Ala sui Lessini e dell'Abisso di Lamar, una delle voragini più profonde del mondo, dove sono state eseguite nuove importanti rilevazioni e misurazioni.

Inoltre, il Capogruppo sig. Vischi, si è preoccupato di organizzare presso la Sede un breve corso di geologia, tenuto dal prof. Venturelli. Lo stesso Capogruppo, poi, ha tenuto una conferenza alla SAT di Trento e alle ACLI di Borgo Sacco con proiezione di diapositive e films ripresi durante le uscite della squadra.

Da rilevare la costituzione del « soccorso

speleologico» ad iniziativa del nostro «Gruppo Grotte» il quale è ora depositario di attrezzature varie adatte allo scopo.

GRUPPO ROCCIA E ALTA MONTAGNA

Nella scorsa stagione gli aderenti al Gruppo hanno compiuto oltre 50 ascensioni su roccia con difficoltà varianti dal 2.º al 6.º grado. In alta montagna si registrano ascensioni al Monte Bianco, al Rosa, al Gran Zebrù, all'Ortles, alla Presanella, ecc.

E' senz'altro da mettere in rilievo la intensa attività del Socio Sergio Martini, un giovane che promette di poter raggiungere alti livelli di bravura alpinistica.

Il Sestogradista Graziano Maffei è stato chiamato, quest'anno, a far parte del Club Accademico Italiano del CAI. Gli è stata consegnata una targa di riconoscimento a nome della Sezione, ma rinnoviamo ancora le nostre congratulazioni, con l'augurio di una lunga e brillante attività alpinistica.

GRUPPO SCIATORI S.A.T.

Particolarmente numeroso, questo Gruppo, che conta ben 430 iscritti, e che si prodiga per promuovere ed incrementare la pratica dello sci in ogni sua forma, ha organizzato nella decorsa stagione:

- Il Trofeo Augusto Bini - gara a carattere nazionale
- La Coppa Città di Rovereto e la Coppa Sciovia Fondo Grande
- I corsi di ginnastica presciistica
- La gara sociale riservata a tutti i Soci del Gruppo e della SAT
- Vari corsi di sci tenutisi durante le vacanze di Natale, nonché in ogni domenica e festa della stagione invernale.

In campo nazionale, il Gruppo Sciatori SAT ha mantenuto le eccezionali posizioni raggiunte lo scorso anno ed è risultata una delle prime società della Provincia e della Regione.

Di particolare rilievo sono le prestazioni dei giovanissimi, fra i quali la piccola Sguario si è laureata campionessa italiana della categoria « cuccioli ».

In campo internazionale Paola Strauss, pur in fase di preparazione, ha saputo portare il nome del Gruppo sciatori SAT Rovereto sui campi di gara dei più famosi centri invernali d'Europa, fino in Norvegia. Porgiamo alla Strauss l'augurio della SAT per sempre più meritate affermazioni anche in previsione delle prossime importanti manifestazioni a carattere internazionale, quali i Campionati Mondiali e le Olimpiadi di Grenoble.

SEZIONE S.O.S.A.T.

ESCURSIONI:

N. 36 escursioni in montagna; e una gita turistico-istruttiva a Lucerna (Svizzera) e al monte Pilatus.

Totale partecipanti n. 1139 con una percorrenza di 7326 Km.

Numerosa l'attività individuale di gruppi di soci usufruenti di materiale alpinistico e di consultazione della Sezione.

ATTIVITA' CULTURALE:

N. 8 conferenze di carattere vario, n. 9 serate di proiezioni di documentari e n. 2 serate di proiezioni di diapositive commentate.

Sono stati acquistati n. 26 volumi di vario genere e aggiornato in parte il materiale di consultazione (carte topografiche, carte geografiche, guide ecc.).

Il materiale alpinistico a disposizione dei soci è stato in parte rinnovato con l'acquisto di n. 4 cordini e di vari ramponi da ghiaccio e chiodi da roccia.

La Sezione fotografica ha effettuato la III edizione della Mostra sociale alla quale sono state esposte 54 opere in bianco-nero e colore e n. 98 diapositive. Inoltre la Sezione ha partecipato con opere di soci a varie mostre Nazionali e Internazionali (IV premio alla Mostra concorso dei fiori di Monaco di Baviera; un I-III-IX e V premio al Concorso di Belluno abbinato alla Conferenza Nazionale sulla Flora alpina, e un VIII-

IX e X premio al recente concorso di diapositiva alpina indetto dalla Sezione CAI di Gorizia.

Sono stati distribuiti ai Rifugi e alle Sezioni del CAI vari esemplari del cartello edito dalla SOSAT e relativo alla Protezione della Flora Apina. Si è inoltre partecipato, in collaborazione con la Sezione della SAT di Trento e della Sezione Universitaria della SAT all'edizione dell'opuscolo relativo alla protezione del Gruppo del Brenta.

GRUPPO ZOVENI:

Intensa l'attività del Gruppo che ha collaborato attivamente con la Sezione organizzando le gite d'alta montagna, nonché le gite invernali e la annuale gara sociale di sci.

Intensa l'attività su roccia che ha visto la effettuazione di ben 160 cordate.

SCI CLUB:

E' stato costituito nella Sezione lo Sci Club che parteciperà alle gare di sci, effettuerà corsi presciistici, e curerà particolarmente lo sci alpinistico.

CORO TRENTINO DELLA S.O.S.A.T.:

Il Coro ha effettuato diversi concerti in Regione e fuori di essa. Ha partecipato con il Film «Serenata Trentina» girato dalla Radio Televisione Bavarese alla Mostra Internazionale del Film di montagna.

NUOVE DIREZIONI

BORGIO assemblea del 25-1-68

Presidente: Zotta Tullio
V. Presidente: Bombasaro Alberto
Consiglieri: Andreaus Giuseppe
Michelini Mario
Anesi Giovanni
Pasqualini Giuseppe
Apolloni Giuseppe
Dandrea Flavio
Ganarin Carmela
Segret. cassiere: Galvan Maria Elisa

CEMBRA assemblea del 17-11-67

Presidente: Paolazzi Vittorio
V. Presidente: Gottardi Franco
Segretario: Dessimoni Carlo
Cassiere: Dallaporta Sergio
Consiglieri: Tabarelli Rocco
Gasperat Giuseppe
Savoi Marco
Gaigher Mario
Nardin Franco
Nardin Silvio

CENTA assemblea del 25-1-1968

Presidente: Ciola Livio
V. Presidente: Gremes Lorenzo
Segretario: Martinelli Pietro
Cassiere: Rossi Domenico
Consiglieri: Martinelli Albina
Martinelli Germano
Martinelli Romano
Martinelli Alberto
Martinelli Diego
Martinelli Pierina
Bauer Sandro
Fontana Marco
Ferrari Luciano

DENNO assemblea dell'8-6-1967

Presidente: Dal Pez Giuseppina
V. Presidente: Dolzan Toma
Segretario: Cova Arturo
Cassiere: Gervasi Corrado
Consigliere: Zanotti Pio

FONDO assemblea del 6-1-1968

Presidente: Manzi Duilio
V. Presidente: Battisti Bruno
Segretario: Marches Carlo
Cassiere: Zani Adriano
Consiglieri: Antonioli Luigi
Covi Bruno

LAVIS assemblea dell'1-2-1968

Presidente: Cappelletti Bruno
V. Presidente: Fabbro Franco
Cassiere: Dallabetta Marco
Segretario: Pedrotti Alma
Consiglieri: Rizzoli Tullio
Michelon Renzo

MALE' assemblea del 13-12-1967

Presidente: Giacomoni Mauro
Segretario: Mattarei Giuseppe
Consiglieri: Zanon Giampaolo
Zorzi Vittorino
Stanchina Bruno
Zanella Italo

PERGINE assemblea del 27-1-1968

Presidente: Crivellari Adriano
V. Presidente: Roat Remo
Segretario: Beber Luigino
Cassiere: Beber Sergio
Consiglieri: Rovere Vincenzo
Brugnara Giulio
Oss Noser Carlo
Moser Lino
Tomaselli Flavio

TUENNO assemblea del 6-3-1968

Presidente: Cristoforetti Bruno
Segretario: Pasquin Luigi
Consiglieri: Leonardi Umberto
Maistrelli Bruno
Pasquin Tullio

Benemeriti soci scomparsi

ING. ALFREDO BENINI

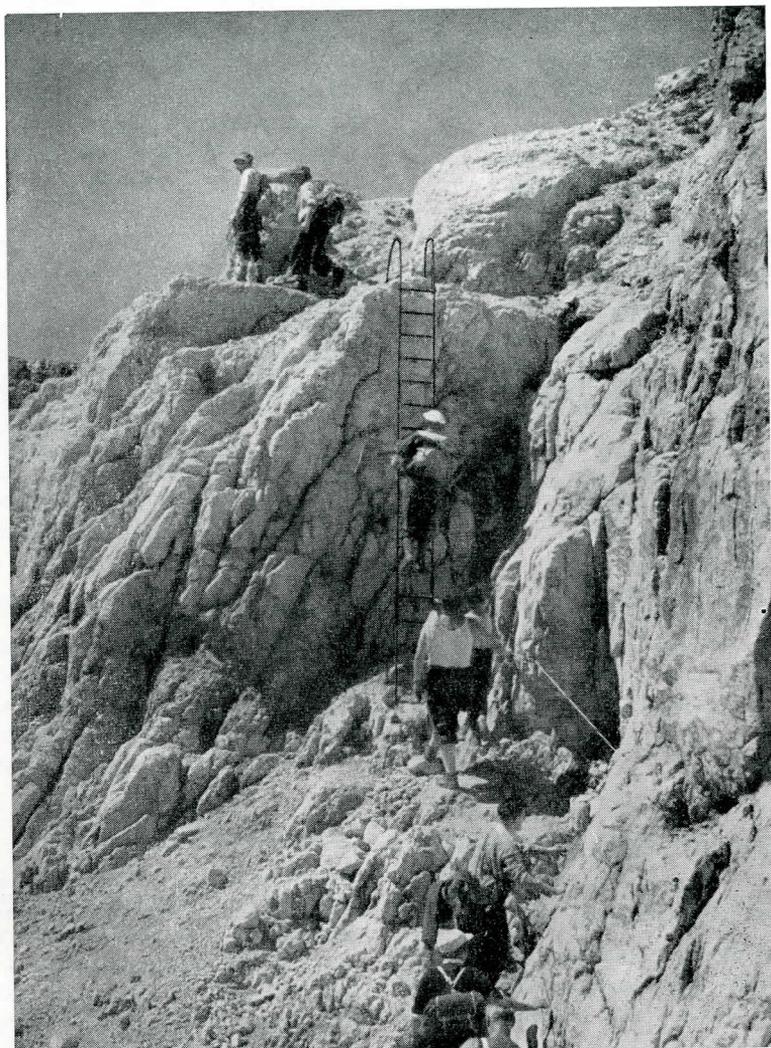
notissima figura di professionista, dedicatosi a vari istituti fra i quali portò la sua competenza e la sua onestà professionale. Della S.A.T. fu vicepresidente in varie direzioni e rivestì pure l'incarico di presidente della commissione rifugi. In onore della moglie Carla Benini de Stanchina offrì il quarto tratto del Sentiero delle Bocchette nel Gruppo del Brenta. La S.A.T. perde in lui un fedelissimo amico, sempre pronto a dare il suo lavoro e il suo consiglio per il bene della Società. Al figlio ing. Rodolfo ed ai familiari tutti le più vive condoglianze.

CELESTE POCHER

umilissimo artigiano, morto alla casa di riposo il 19 febbraio u.s. lasciando come unici suoi beni un distintivo della S.A.T. e uno della vecchia Audax. Era nato a Dro nel 1885. Fu guida ai molti soci della S.A.T. che volevano fuggire dall'Austria nel periodo della neutralità italiana per arruolarsi nell'esercito italiano, specialmente lungo gli impervi sentieri della Valsugana.

ANTONIA TAMBOSI

Il nostro consigliere e già presidente Giovanni Battista Tambosi ha avuto il grave lutto della perdita della sorella Antonia. All'amico Tambosi esprimiamo i sensi delle nostre più sincere condoglianze.



La Casa Editrice Manfrini di Rovereto ha ripubblicato in elegante edizione tascabile, ricca di schizzi, fotografie in bianco-nero e a colori, la nota guida di G. Strobele sulla « VIA DELLE BOCCHETTE », lo spettacolare sentiero che si snoda fra le ardite guglie del Brenta e dovuto ai contributi della S.A.T., del C.A.I., della S.O.S.A.T., di Otto Gottstein, Arturo Castelli, ing. Alfredo Benini, Gian Vittorio Fossati Bellani.

Il volumetto si può chiedere alla S.O.S.A.T. - Via Malpaga - Trento.

questo nostro mondo

Nella indicazione dei tempi di salita si nota una diversità di indicazioni che variano dal numero di ore riportato dalle guide a quello degli alpinisti oppure all'indicazione fornitaci dagli abitanti del posto, per cui si ricava, a volte, una serie di notizie contrastanti.

GABBI GIOVANNI - Trento

RIPOSTA

IL CALCOLO DEL TEMPO DI MARCIA

Nella domanda postaci dal Gabbi c'è una indubitabile realtà. Per maggior chiarezza, divideremo la risposta in tre parti: 1° guide alpinistiche; 2° cartelli indicatori; 3° informazioni dirette.

1° GUIDE ALPINISTICHE — Le ore riportate sulle guide alpinistiche (delle quali dovrebbero essere forniti alpinisti ed escursionisti), sono stabilite basandosi presumibilmente su una fonte sicura. Ma anche in questo si può osservare che non sempre c'è concordanza; vediamo, nella nostra zona, qualche esempio del genere:

- a) il Rifugio Tosa è raggiungibile in ore 4,30 da Molveno per la Val delle Seghe ed in ore 4,45 da Madonna di Campiglio, secondo la guida « Dolomiti di Brenta » di E. Castiglioni, mentre la guida da rifugio a rifugio indica rispettivamente ore 6 ed ore 5,30;
- b) la stessa Cima Tosa è raggiungibile in ore 2,30 nella guida del Castiglioni ed in ore 3 in quella da rifugio a rifugio;
- c) il Carè Alto per la normale via della sella del Niseli e cresta Nord-Ovest è raggiungibile in ore 3,15-3,40 (guida dell'Adamello di G. Laeng e Saglio) ed in ore 4 dalla guida da rifugio a rifugio;

- d) la traversata rifugio Carè Alto - passo di Cavento - rifugio delle Lobbie, porta la indicazione di ore 6 nella guida dell'Adamello (G. Laeng) e ore 5 nella vecchia guida da rifugio a rifugio.

Queste discordanze ci potranno far pensare, ma bisogna anche ammettere come il compilatore di una guida non abbia percorso tutti gli itinerari in essa esposti; avrà incaricato talvolta qualcuno, oppure lui stesso avrà chiesto informazioni ai frequentatori. Di qui si comprende come vi possa essere diversità nella valutazione, specie degli itinerari meno battuti; e questo naturalmente senza voler attribuire negligenza ai compilatori di guide il cui lavoro, tanto utile a tutti, è dei più complessi, nascosti e gravosi. Le guide danno quindi per molti itinerari cosiddetti « tempi orari normali » come indicazione generale. L'escursionista o l'alpinista non può, però, accontentarsi di tali dati; egli deve essere capace di calcolare il tempo necessario per proprio conto, perchè chiunque va in montagna a piedi deve poter calcolare e distribuire il suo tempo; sapere, cioè, quanto impiegare per tutta la gita e per ogni singolo tratto. Soltanto in tal modo gli è possibile dividere il tempo a disposizione, in modo da svolgere l'itinerario secondo le possibilità personali e le necessità e le caratteristiche del percorso.

Bisogna valutare quindi con un certo discernimento le indicazioni forniteci dalle guide non trascurando fra il resto di tener conto del nostro grado di allenamento e di alimentazione. È cosa risaputa come a fine stagione, dopo il lungo peregrinare estivo, si giunga ad uno « stato di grazia » che ci fa superare, con minor tempo e fatica, distlivelli che a primavera stancavano di più anche se più brevi.

2° CARTELLI INDICATORI — Sono posti nei paesi od in determinate località di fondovalle, punti di partenza per i rifugi. Il tempo indicato generalmente è attendibile, essendo, sperabilmente, quello rilevato dalle guide.

3° INFORMAZIONI DIRETTE — Più cautela sarà richiesta quando, privi di altre indicazioni, si chiede a persone del posto o che s'incontrano casualmente sul nostro cammino. Non è difficile che costoro, pur colla massima buona fede, ci diano indicazione troppo generica, facilmente esagerata in più o in meno. Si tratta di un fattore psicologico abbastanza diffuso, perchè, se queste persone percorrono sovente un determinato itinerario (sembrandogli quindi assai più breve di quanto lo sia veramente), tendono a darci un tempo inferiore, che, se ci lusingherà in un primo tempo, ci farà penare in seguito. Nel caso contrario, se cioè la persona interrogata è forse andata una sola volta nella località che interessa, nel dirci quanto ci si dovrebbe impiegare tende inevitabilmente a fare le cose complicate, ed allora avremo pure indicazioni inesatte, anche se alla fine arriveremo in anticipo alla mèta.

La cosa migliore che ogni alpinista ed escursionista dovrebbe saper fare resta quindi il « Calcolo del tempo di marcia ». Lungo qui sarebbe l'addentrarci in spiegazioni dettagliate per arrivare a questo; a chi interessa tale argomento dirò che una esauriente trattazione è stata fatta da Albert Gemperle sulla rivista del Club Alpino Svizzero mese di luglio 1939, della quale è apparsa la traduzione sulla rivista del C.A.J. Vol. LIX - n. 2 Dicembre 1939 pag. 107 e seguenti.

Per concludere, nel calcolare il tempo di marcia, che dovrà possibilmente essere effettuato coll'ausilio di una carta topografica, si terrà conto: *del dislivello da superare* (una media di circa 350-400 metri ogni ora), *della natura del percorso*; sia questi un sentiero segnato o incerto, ghiaioni, morene, ghiacciai, tratti pianeggianti (ove conta unicamente lo spostamento); e di *tutti quegli altri fattori determinanti*, come quando si sia troppo carichi, se è imminente il sopraggiungere della notte, eccetera. Se si notano i valori ottenuti dall'esperienza, l'alpinista disporrà presto della base per effettuare un calcolo corretto del tempo di marcia.

ACHILLE GADLER

FOTOGRAFICHE
CINEMATOGRAFICHE
OCCHIALI



SCONTO AI SOCI

Se comperate un apparecchio qualsiasi potete andare in qualsiasi negozio, ma **se volete una fotografica o una cinepresa** di marca dovete andare da uno specializzato. La

FOTO CINE OTTICA
ditta CARLO VALENTINI

TRENTO, Via Mazzini 20/22

è da oltre 40 anni al servizio degli intenditori. I propri tecnici vi possono spiegare sempre le novità nel campo fotografico.

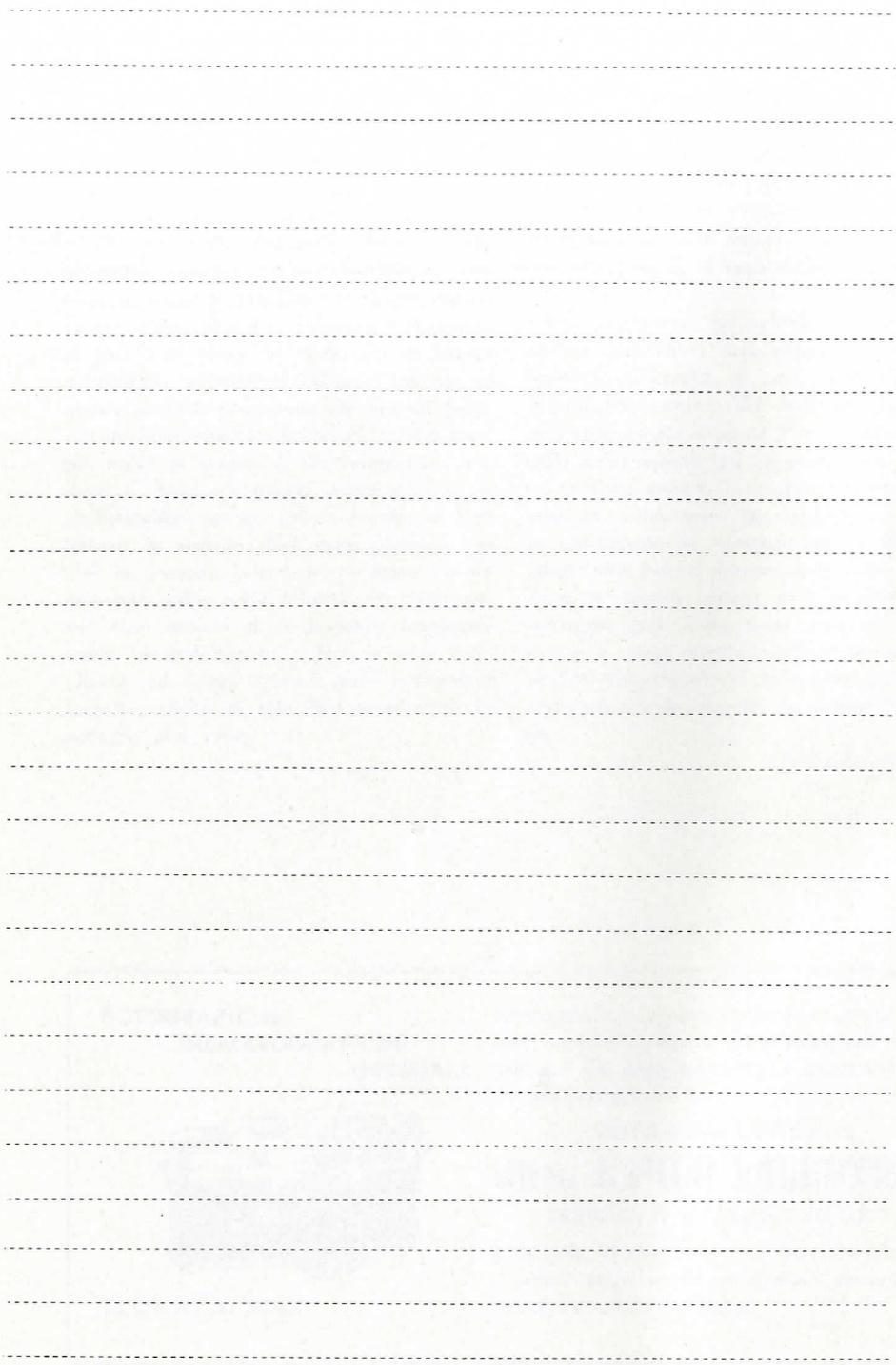
SALITE DEL 1967

Cognome e Nome : - Sezione

Indirizzo :

Durante l'anno 1967 ho compiuto le seguenti salite (per le prime salite specificare il grado, il tempo impiegato - le difficoltà incontrate e altre notizie interessanti)

Tagliare - riempire e spedire alla S.A.T. - Via Mancini, 109 - TRENTO



Le nostre sezioni e i nostri soci nel 1967

<i>progr. N.</i>	<i>Nome Sezione</i>	<i>Ordinari</i>	<i>Aggregati</i>	<i>Vitalizi</i>	<i>Totale</i>
1.	ALA	20	58	—	78
2.	ALTA VAL DI SOLE	49	51	1	101
3.	ARCO	65	155	3	223
4.	AVIO	42	10	—	52
5.	BORGO	41	63	1	105
6.	CALDONAZZO	31	45	1	77
7.	CAORIA	11	27	—	38
8.	CAVALESE	78	8	—	86
9.	CEMBRA	40	2	—	42
10.	CENTA	32	39	—	71
11.	CINTE TESINO	5	3	—	8
12.	CLES	80	43	3	126
13.	CORO S.A.T.	25	—	—	25
14.	DENNO	6	35	—	41
15.	DIMARO	21	24	—	45
16.	FONDO	99	49	4	152
17.	LAVIS	73	—	—	73
18.	LEDRENSE « Bezzecca »	40	38	—	78
19.	LEVICO	46	77	—	123
20.	LISIGNAGO	28	—	—	28
21.	MALE	53	57	—	110
22.	MATTARELLO	68	77	1	146
23.	MEZZOCORONA	60	66	1	127
24.	MEZZOLOMBARDO	79	80	6	165
25.	MOENA	25	—	—	25
26.	MORI	97	227	—	324
27.	OLLE VALSUGANA	7	15	—	22
28.	PEIO	18	24	—	42
29.	PERGINE	91	32	7	130
30.	PIEVE DI BONO	24	5	—	29
31.	PIEVE TESINO	43	61	—	104
32.	PINÈ	33	8	—	41
33.	PINZOLO	207	203	—	410
34.	PONTE ARCHE	21	65	—	86
35.	POZZA DI FASSA	—	—	—	—
36.	PREDAZZO	12	5	—	17
37.	PRESSANO	43	86	—	129
38.	PRIMIERO	174	53	1	228
39.	RABBI « Sternai »	53	32	—	85
40.	RIVA	136	165	13	314
41.	ROVERETO	548	361	5	914
42.	S. LORENZO IN BANALE	14	45	—	59
43.	S. MICHELE ALL'ADIGE	62	21	—	83
44.	S.O.S.A.T.	264	245	—	509
45.	SEDE CENTRALE	441	250	37	728
46.	STENICO	17	36	—	53
47.	S.U.S.A.T.	34	66	—	100
48.	TAIO	14	18	—	32
49.	TIONE	33	77	—	110
50.	TRENTO	1084	805	58	1947
51.	TUENNO	39	11	—	50
52.	VERMIGLIO	70	32	—	102
53.	VEZZANO	—	—	—	—
		4.696	3.955	142	8.793

In biblioteca

◆ Nel numero I del 1965 avevamo già accennato ad uno splendido volume sui castelli della nostra provincia, quello di Aldo Gorfer. Chi lo ha letto avrà avuto modo di gustarselo sia per le descrizioni che vi sono incluse che per le moltissime illustrazioni in nero e a colori che ne abbelliscono il testo.

Nello scorcio del dicembre 1967 Gorfer ha presentato una nuova edizione del suo lavoro, anche sollecitato dal fatto che molte copie della precedente erano rimaste alluvionate nei magazzini della Editrice Saturnia di Trento, la stessa che stampa il nostro Bollettino.

L'edizione nuova non è però la stessa cosa della precedente: è assai migliorata sia nel testo che nelle illustrazioni sia per il nero che per le tavole colorate.

Nel testo di nuovo troviamo molto: tutte le Case del dazio, sviluppata la parte del romantico Castel Toblino, importantissime nuove notizie storiche sul Castel di Beseno e su quello di Rovereto, sui Castelbarco e i loro rapporti con Venezia, sui Madruzzo, sui Bertelli di Caderzone, ecc. Un lavoro chi si svolge in ben 890 pagine con oltre 400 fotografie, dove scorrono come in un film le visioni dei tempi lontani, quando le nostre rocche medioevali erano popolate di cavalieri e dame, quando presso le loro mura si svolgevano fatti d'arme notevoli, quando il popolo ricamava intorno alle fosche mura leggende e racconti d'amore o di morte.

A. Gorfer

I castelli del Trentino

Pagg. 890, 400 ill. n.t. e f.t.

Edizione Saturnia - Trento - 1967 - L. 10.000

◆ Fra coloro che al presente coltivano gli studi storici, il nome del prof. Antonio Zieger emerge sia per la mole di opere editate che per la serietà d'indagini e documentazioni.

Sua ultima fatica è questa « *Storia della Regione Tridentina* », uscita per i tipi di Seiser e distribuita dalla Libreria Artigianelli di Trento.

Dello Zieger esisteva già una « *Storia del Trentino e dell'Alto Adige* » edita nel 1925 da G. B. Monauni, e il suo successo dimostrava la bontà del lavoro. Queste quasi 450 pagine, arricchite da fotografie originali e rare, conducono il lettore dai primi passi della preistoria nel nostro paese fino ai recenti anni del dopoguerra, fino al 1948, quando la Regione ottenne la sua autonomia amministrativa.

I 58 capitoli in cui si articola danno una infinità di notizie, fuse in una scorrevole narrativa, che riescono digeribili anche a chi affrontasse per la prima volta tal genere di letture.

Non è qui il luogo per esaminare argomento per argomento. Possiamo solo dire che questo grosso compendio di storia nostra colma una vera lacuna, e resterà per molti anni il testo a cui dovranno ricorrere quanti d'oggi in poi vorranno parlare del nostro passato.

Completa senza essere prolissa, esauriente senza essere una congerie di dati e fatti, scritta per il nostro popolo e quindi priva di quanto potrebbe appesantirla, la Storia dello Zieger è senz'altro il più serio e importante libro sulla Regione edito in questi ultimi tempi.

A. Zieger

Storia della Regione Tridentina

Pagg 444, numerose cartine e illustr. n.t.
Trento, 1968 - Edizione di lusso L. 10.000 -
Ed. popolare L. 6.000